

## Nel centenario della grande Guerra

*Dal diario di un soldato monterotondese: un amico d'infanzia perduto e un legame solidale ritrovato*

ENRICO ANGELANI

Due furono i Mazzini della classe 1897 che, chiamati alle armi, partirono da Monterotondo per essere inviati nelle trincee della Grande Guerra.

Oltre al singolare nome di battesimo, li accomunò una solida e solidale amicizia delle loro famiglie e quella loro personale, il ritrovarsi reclute nella stessa Caserma S. Domenico di Siena, il ritrovarsi accampati, il 4 e 5 giugno 1917, in località Campofilone del Comune di Gallio, sull'Altopiano di Asiago, in preparazione dell'offensiva italiana del Monte Ortigara.

Poi il destino li separò definitivamente. Uno morì pochi giorni dopo nella battaglia «MAZZINI MOLLICA - 1897-1917» e l'altro «MAZZINI ANGELANI - 1897-1979 (fig. 1)»<sup>1</sup>, sopravvissuto, ci ha lasciato un diario di guerra.

In questo diario troviamo annotato:

(5 giugno 1917): *Sono in servizio in caverna. Visita del mio caro amico Mollica<sup>2</sup>. Com'era cambiato dal giorno che lo lasciai a Siena ancora inabile. Baffi lunghissimi simile al padre e statura imponente... e con tutta la sua inabilità eccolo anche lui al fronte! Stemmo insieme tutto il giorno gironzolando per la vallata di Campofilone. Eravamo attendati vicini...*

(19 giugno 1917): *alle 6 del mattino continuava intenso il bombardamento che durava ormai da 30 ore e nulla lasciava intravedere la fine. Solo verso mezzogiorno i cannoni tacquero. Nuovo frastuono di mitragliatrici e ricomincia l'attacco. Si udiva nitido solo lo scoppiettare della mitragliatrice austriaca. Incomincia il doloroso passaggio dei primi feriti...*

(20 giugno 1917) *...venne a trovarmi Malizia (altro monterotondese) che aveva impresso nella faccia l'emozione di due giorni d'azione. La mia prima domanda fu per Mollica. Nulla sapeva. Erano stati vicini, l'ave-*

*va veduto uscire dalla trincea, poi, non l'aveva visto più... Tornato al Comando, dopo un'ora Malizia mi telefonò, assicurandomi che Mollica doveva essere prigioniero come da numerose testimonianze dei suoi compagni. Mi tranquillizzai un po' e pensai informarne la famiglia.*

Lo storico Gianni Pieropan<sup>3</sup>, al quale ho offerto in lettura, quale figlio di Mazzini Angelani, il diario, così si è espresso: *con esso si rivive perfettamente lo stato d'animo dei combattenti, quelli in realtà più umili e spesso dimenticati, che aiutano concretamente ad ottenere un quadro veritiero in quel grandioso avvenimento.*

In verità, molti sarebbero gli episodi da raccontare che si traggono dalla lettura di questo diario, che spero un giorno di poter pubblicare integralmente.

Uno di questi è legato ad una vicenda singolare, che trae origine in quel contesto di guerra, ma si arricchisce nel tempo di nuovi particolari fino a giorni nostri.

Comincio, riportando questi brani del diario:

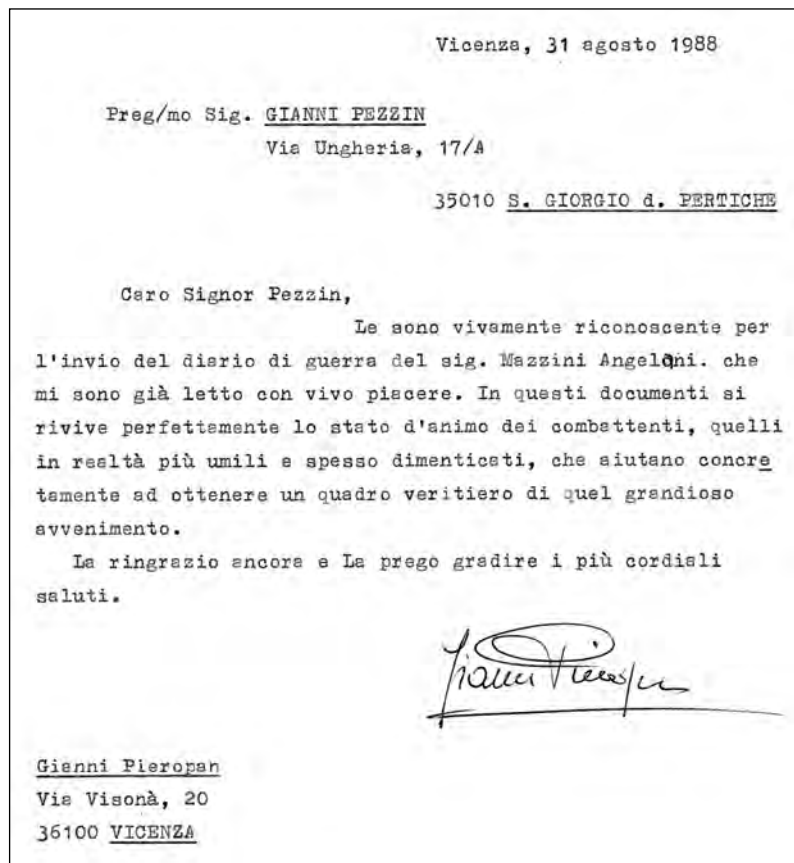
(31 gennaio 1917): *...marcia faticosissima di 18 Km fino a Cavaso del Tomba<sup>3</sup> ...inviato, dopo qualche giorno, dal Comando di Reggimento a prestare servizio nell'Ufficio telegrafico gestito da Giacomo Nervo;*

(15 marzo 1917): *Piacevole clima di cordialità con il titolare dell'Ufficio postale e sua moglie Concordia... fino alla (17 aprile 1917)... partenza per il fronte fissata per la mattina alle ore 4.00... Essendomi arrivato il pacco inviato per la Pasqua da miei genitori, si fa grande baldoria con la famiglia Nervo e il commilitone venuto a sostituirmi...*

Da questa casuale e ordinaria circostanza, nacque un rapporto di amicizia e solidarietà tra mio padre e la famiglia Nervo, testimoniata non solo dal diario di guerra, ma anche da sei lettere da me rintracciate nell'archivio di mio padre. Nella prima, (21 aprile 1917) Giacomo Nervo rassicura mio nonno Paolo (repubblicano e non interventista)<sup>5</sup> che gli risulta che suo figlio Mazzini, si trova a Enego: *località non troppo pericolosa, perché zona circoscritta da montagne inaccessibili ...Posso pren-*

Fig. 1 - Soldato Mazzini Angelani, nel 1916





#### Lettera di Pieropan a Pezzin Gianni

*dermi la libertà di dirle che ha un figlio con ottime doti che sa farsi amare da tutti, tanto è vero che io e mia moglie e i nostri bambini gli vogliamo bene e lo consideriamo come uno di casa, come nostro figlio.*

Con la seconda e la terza (12 e 26 giugno 1917) dirette a mio padre, Giacomo si rammarica del fallimento dell'offensiva italiana sul Monte Ortigara, malgrado le gravi perdite e le sofferenze dei soldati vissero *per oltre 30 continue, lunghe, ore sotto un pesante bombardamento, che la terra, sotto i colpi dei grossi calibri, tremava come sotto le scosse di un tremendo terremoto.*

Con la quarta Giacomo, nel rispondere a mio padre Mazzini, congedatosi da poco dall'Esercito, dopo un servizio di leva di oltre 40 mesi, lo informa delle drammatiche conseguenze della ritirata italiana di Caporetto su Cavaso del Tomba che ne uscì completamente distrutta. La lettera prende avvio manifestando l'affetto che: *portiamo verso lei, sempre buono e gentile... e che niente abbiamo fatto per lei se non quello che il dovere di buoni Italiani ci imponeva di compiere verso i valorosi difensori d'Italia... con l'infausto disastro di Caporetto che ci sbalzò profughi per l'Italia... Una Patria che si mostra così ingrata specialmente verso noi profughi... La nostra casetta modestamente arredata, ma di niente mancava, fu spogliata di tutto. Non una sedia, non un chiodo, né una tavola fu lasciata al posto, tutto, tutto fu destrut-*

*to... le condizioni di Cavaso, poi, sono orrendamente tristi... Su mille case che formano il paese, 800 sono rese inabitabili e il resto danneggiate... dove c'era la sede del Comando del 237 Fanteria e case circosvicine sono state con dei buoni colpi di cannone rase al suolo... Il giardinetto davanti a casa nostra è ridotto a cimitero, circa 60 eroi del Tomba riposano in pace, così pure al di là del muricciolo, nel prato adiacente, ce ne sono un migliaio... Ci promise una fotografia e noi la desideriamo immensamente, ma vestito in borghese, però! ...A quando la gita sul monte Tomba? Ricordiamo ancora la promessa che ci ha fatto di venirci a trovare con i suoi genitori. Lo attendiamo per quest'estate... Abitiamo provvisoriamente vicini all'Ufficio postale, nel Palazzo Municipale.*

La quinta (24 settembre 1923) e la sesta (14 aprile 1932) il figlio primogenito di Giacomo, Fortunato, danno notizie varie e che: *io, sposato e padre di una bambina, collaboro con il papà Giacomo nell'Ufficio postale di Cavaso; quest'ultimo, ormai 75.enne, sta in buona salute, come pure la mamma Concordia... Noi quando parliamo di quel periodo di guerra l'abbiamo sempre presente e lo ricordiamo con affetto per la sua bontà d'animo, la sua gentilezza, il suo carattere franco*

*e leale... i miei genitori non sono fuori dal proposito di venire a Roma...*

Da qui prenderà avvio questo mio racconto, per dare, poi, conto delle vicende successive che ne faranno una storia singolare e, forse, unica.

Cominciamo col dire che io, secondogenito di Mazzini, sono nato e vissuto a Monterotondo fino all'età di 23 anni, poi nel 1960 ho vinto un concorso pubblico da funzionario statale e sono stato assegnato all'Ufficio di Padova, cioè nella sede da me indicata prima di prendere servizio. Portavo dentro di me una certa attrazione per il Veneto, tanto se n'era parlato in famiglia per quella lunga esperienza di militare in guerra di mio padre e del suo citare, talora, espressioni in quel dialetto. Impresse erano in me le sofferenze e i rischi corsi per la sua partecipazione alla battaglia dell'Ortigara, ma anche per i lunghi mesi passati sul fronte francese della Marna. Uomo mite e tranquillo qual'era, l'aver vissuto tra morti, feriti e sofferenze fece maturare in lui sentimenti di pacifismo, che ben è esplicitato a conclusione del suo diario di 57 pagine. Ammetteva, con qualche pudore, di ritenersi fortunato per non avere dovuto imbracciare mai il fucile in battaglia, se non per le esercitazioni di rito, come tutti gli addetti alle trasmissioni, come lui. Ma, soprattutto, di una cosa tornava spesso e volentieri a parlare, del clima di cordialità e di familiarità che si era stabilita

tra lui e i coniugi Giacomo e Concordia Nervo e i loro bambini, Fortunato, Nereo e Lino.

Tornando alla mia esperienza padovana, mi capitò, nel marzo del 1966, in una serata in casa di amici, di conoscere Lia, che risiedeva a Padova e che diverrà mia moglie dopo un anno esatto da quel giorno. Lia è figlia di Francesca Carli e Ottorino Marcadella, entrambi di Conco, comune montano dell'Altipiano di Asiago, lontano da Cavaso del Tomba, paese di pianura, circa 80 Km.

In vista del matrimonio, per conoscere la mia famiglia a Monterotondo venne lo zio Piero Carli, fratello della madre, essendo il papà di Lia morto tragicamente, il 24 aprile 1945, sotto un bombardamento aereo su Montorso Vicentino, mentre era impegnato in una visita come medico condotto.

Per una buona accoglienza, mio padre, rompendo qualche riserbo, dette in lettura a zio Piero il suo diario di guerra, per fargli conoscere la sua esperienza vissuta nel Veneto. Lo zio Piero lo lesse avidamente e alla fine rivelò, con grande meraviglia, che Giacomo Nervo era legato ai rami parentali di Lia, non soltanto per parte del papà Ottorino, ma anche della mamma Francesca.

La grande sorpresa e meraviglia investì un po' tutti quelli della famiglia, ma, in particolare, noi *promessi sposi*: fu così che scoprimmo che ben 50 anni prima i nostri rispettivi parenti si conobbero e divennero addirittura amici, pur vivendo in "terre" e contesti così lontani.

Ormai quasi ottantenne, mio padre volle tornare a Cavaso del Tomba alla ricerca di tracce dei Nervo. Incontrammo Lino, l'ultimo dei figli di Giacomo. Fu toccante ripercorre antichi ricordi. Volle, poi, tornare sui luoghi della battaglia, dove ancora oggi molto vive sono le testimonianze di quella lunga e atroce battaglia dell'Ortigara, dove ci si

può imbattere in residui bellici. Egli riuscì a ritrovare, tra le tante gallerie della Cima Caldiera, quella (fig. 2) in cui passò quelle interminabili giornate, attaccato, senza sosta, alla sua centralina telefonica che assicurava il collegamento telefonico tra le trincee sparse lungo tutto il fronte della montagna.

Passarono circa quarant'anni quando, un giorno mio cognato Giovanni Marcadella, mi informa di aver messo a punto, ricostruendolo pazientemente, l'albero genealogico della sua famiglia. Da quel groviglio di rami di parentela, trovo, con il suo aiuto, l'esatta collocazione di Giacomo Nervo (1857-1945), in relazione ai genitori di Lia, Ottorino Marcadella (1907-1945) e Francesca Carli (1910-1996).

Ecco il risultato:

Giacomo Nervo era il fratello:

1. sia di Maria Maddalena, detta Marietta (1852-1893), bisnonna di Lia, cioè la madre di sua nonna Amelia Pasuello (1882-1960), moglie di Giovanni Marcadella (1879-1972), noto segretario comunale del Comune di Conco dal 1902 al 1930; (Ramo Marcadella);
2. sia di Teresa (1871-1942), moglie di Valentino Fincati (1872-1955), fratello della nonna di Lia Isabella Fincati (1877-1918), mamma di sua madre Francesca. (Ramo Carli).

Passa un altro anno e, nel 2014, conosco Emilia Bonati, anche lei cointeressata all'albero genealogico Carli-Marcadella. Lei vive a Marostica, ma è molto legata a Conco, in quanto sua nonna materna era Elisabetta Nervo (1874-1958), altra sorella di Giacomo. Non solo, ma è lei che intrattiene ancora rapporti con i discendenti di Giacomo Nervo, tant'è che, dopo una sua ricerca nell'archivio familiare, è riuscita a tirar fuori le immagini fotografiche di Giacomo e della moglie Concordia Rizzato (figg. 3 e 4).

Fig. 2 - Ingressi della galleria a U nel versante italiano della Cima Caldiera, nella quale nel giugno 1917 ha operato Mazzini Angelani quale centralinista





Fig. 3 - Giacomo Nervo, titolare Ufficio postale di Cavaso del Tomba

E per finire, a settembre 2014, tornato a Monterotondo dall'ormai cinquantennale vacanza a Conco, mi premuro di collocare nell'archivio di famiglia le foto dei coniugi Nervo. Con mia sorpresa, nel raccoglitore dei documenti su mio padre, trovo quelle sei lettere scritte dai Nervo ai miei familiari, di cui ho dato conto prima. L'ultima è datata 14 aprile 1932, cioè dopo che erano passati 15 anni dall'essersi conosciuti, eppure in loro era rimasto tanto desiderio di tenersi in contatto per mantenere vivo un rapporto fatto di amicizia, di solidarietà e affetto.

Questo è quanto ho desunto da quel diario, che al di là della specificità del coinvolgimento personale, spero offra anche lo spunto per una riflessione, non solo sulle paure,



Fig. 4 - Concordia Rizzato, moglie di Giacomo Nervo

sulle sofferenze, sui gravi danni e sui lutti che producono gli eventi bellici, ma anche sulla possibilità di far germogliare, anche dalle macerie, fecondi rapporti umani fatti di solidarietà, di amicizia e di buoni sentimenti, quasi per contrapporli alle tante nefandezze, che procurano tutte le guerre.

Fig. 5  
Lapide dei caduti monterotondesi nel Parco della Rimebranza



## NOTE

1) Mazzini Angelani - Nato a Monterotondo nel 1897, parti militare il 22 settembre 1916. Fu assegnato all'87° Rgt Fanteria, 3° Compagnia (Cp) di stanza a Siena, poi, il 23.12.1916 passa al 237° Rgt a Mason Vicentino, poi, il 29.6.1917, alla 39° Cp telegrafisti di Bassano del Grappa, ancora, il 4.11.1917 al 108° Cp di San Miniato e, infine, il 5.3.1919 al 6° Genio Ferrovieri di Torino. Tornato civile è stato pittore decoratore, dipingendo molte delle abitazioni della cittadina, curando anche i restauri del Duomo di M e di alcune chiese di Roma, come SS Cosma e Damiano e Chiesa Nuova. Fu anche Vice-Sindaco di Monterotondo dal 1948 al 1960. È morto nel 1979.

2) Mazzini Mollica - Su gentile indicazione di Attilio Palombi all'Anagrafe del Comune risulta che egli è nato a Monterotondo nel 1897, da Antonio (muratore) e da Borra Maria (campagnola?). Ebbe una sorella alla quale fu dato il nome di Felice, come fu per la sorella di Angelani Mazzini. Partì militare nel settembre 1916. Il suo nome figura tra i 47 caduti ricordati nella lapide del Parco della Rimebranza di Monterotondo (fig. 5).

3) Tratto dalla lettera, datata 31 agosto 1988, a me rivolta dallo storico Gianni Pieropan (Vicenza 1914-2000), che è stato uno dei più autorevoli studiosi della Prima Guerra Mondiale, scrivendo ben

10 Saggi, tra cui *Monte Ortigara 1917. Il sacrificio della 6° Armata* e cinque Guide sui campi di battaglia della Grande Guerra.

4) Comune in Provincia di Treviso, situato tra Bassano del Grappa e Valdobbiadene, è posto ai piedi del Monte Tomba, nelle Prealpi bellunesi e è alto 868 m. Durante la prima guerra mondiale (*la battaglia del Piave*) di qui passava il fronte del Grappa dopo la rotta di Caporetto e fu uno dei punti in cui la pressione nemica si fece più sentire.

5) Paolo Angelani (Monterotondo 1863-1950), padre di Mazzini, fu pittore decoratore. In politica fu tra i fondatori del partito socialista locale. Fu tra gli amministratori comunali (Assessore Anziano) dai primi del '900 all'avvento del Fascismo. Così si espresse sulla Grande Guerra in una lettera, datata 24 dicembre 1917, al figlio Mazzini, impegnato sul fronte francese, con il 3° Genio, 108° Cp Telegrafisti: *Nei tempi passati questi erano giorni di festa per l'umanità, poiché, appunto, questa data ricordava all'umanità intera la nascita di quel grande Apostolo che chiamò tutti gli uomini fratelli. Il capriccio, l'orgoglio, la brama insaziabile di predominio dei reggenti ha gettata l'umanità l'una contro l'altra; e in forza di una disciplina si distruggono entrambe. Ed ecco la causa per la quale oggi, come l'altr'anno, ci troviamo separati in questa solenne circostanza.*